

Martedì 23 ottobre continuando il ciclo di "Musica Reservata", eccoci giunti ad una favolosa serata in cui voce e pianoforte si sono sontuosamente associati. La giovane mezzo-soprano Clotilde Van Dieren, accompagnata dal brillante pia-



Clotilde Van Dieren e Mehdi Trabelsi (*)

Il Corriere di Tunisi - Corriere Euromediterraneo - N° 182 (Nuova Serie) Dicembre 2018 n.37

MUSICA E SPETTACOLO

nista Mehdi Trabelsi presentavano un programma totalmente consacrato a compositori spagnoli e latino-americani, che aveva inizio con tre canzoni tratte da "Canciones classicas espanolas" di Fernando Obradors (1897/1945), piccoli gioielli che dicono tutto in poche battute.

E bastato a Clotilde Van Dieren dare inizio alla prima canzone, la spigliata e fortemente ritmata "El vito", per dimostrarci che ci trovavamo davanti ad una meravigliosa cantante, dalla sontuosa voce, di rara omogeneità e proiezione nei vari registri, dal colore seducente, capace di modularla a piacere per ottenere la più alta espressività. Proseguiva con la delicatissima, deliziosa "Del cabello mas sutil", passando alla melodiosa "Chiquita la Novia", tutta costruita su melismi tipici del canto popolare spagnolo.

Mi ha fatto allora pensare irresistibilmente a Teresa Berganza che mi aveva rivelato queste canzoni tanti anni fa.

Mehdi Trabelsi dimostrava che era ben più di un solido accompagnatore, ma un autentico ed affidabile partner.

Con le "Siete canciones populares españolas" del geniale Manuel De Falla (1829/1869) la conferma del talento vocale (ma potrei dire anche scenico, per gli atteggiamenti e le moine tanto aderenti ai versi cantati) era splendente. Dalla prima canzone "El pano moruno" fino al frenetico "Pollo", sostenuta dall'ossessivo ritmo imposto dal pianoforte di Mehdi Trabelsi, Clotilde Van Dieren ha fatto scintille, per cedere poi il posto al suo partner. Gli consentiva così di sbizzarrirsi interpretando con fuoco "Ricordi di Andalusia" di Louis Moreau Gottschalk (1829/1869), compositore americano di madre creola, pianista virtuoso, considerato essere il Chopin degli Stati Uniti. Gran viaggiatore, interessato dalle molteplici forme di espressioni musicali che incontrava, compose molti "Ricordi", dimostrando come in questo caso eleganza nelle armonie, ritmi particolari, accenti e colori autentici, qualità che Mehdi Trabelsi ha valorizzato con un impegno, una musicalità ed una virtuosità degni di elogio.

Tornando su scena, la mezzo-soprano affrontava le meravigliose "Cinco canciones negras" composte nel 1945 da Xavier Montsalvage (1912/2002), catalano, che, dopo un periodo iniziale in cui dodecafonismo e wagnerismo prevalevano, passò alla politonalità ed all'influenza della musica delle Antille, ricavandone tanti piccoli capolavori, fra i quali queste "Canciones", valorizzate con una fremente sensibilità, particolarmente evidente nella "Cancion de cuna – ninna nanna per un negretto".

Dalla Spagna, un balzo verso l'Argentina ed il Brasile è parso del tutto pertinente, facendo dapprima appello agli argentini Carlos Guastavino (1912/2000) ed Alberto Ginastera (1916/1983).

Del primo, il più importante rappresentante del nazionalismo romantico, Clotilde Van Dieren ha interpretato la dolcissima "La rosa y el sauce", del secondo, considerato fra i più illustri compositori latino-americani del 20.mo secolo, due melodie, "Cancion al arbol del olvido" e "Triste", ambedue improntate a profonda malinconia.

Tutto quanto descritto in precedenza è stato cantato in modo ammirevole, direi entusiasmante, ed in un perfetto spagnolo. Non ho la capacità di giudicare della qualità del portoghese delle "Canzoni della foresta tropicale" di Heitor Villa-Lobos (1887/1959) che concludevano il programma, ma ho apprezzato il modo in cui sono state cantate. Si tratta di quattro canzoni intitolate "Le vele – Canzone d'amore – Il calo della notte – Melodia sentimentale", composte nel 1958 per il film statunitense "Forest of the Amazon" su versi dello stesso autore e di Dora Vasconcellos, e l'ascolto delle loro belle linee melodiche è stato un apprezzato momento.

Reclamato con insistenza, il bis ci sorprese assai, poiché dalla profonda latinità dei nostri tempi di quanto precedeva Clotilde Van Dieren ci riportava secoli all'indietro interpretando in modo ieratico, con grande fedeltà stilistica, alta drammaticità e perfetto inglese il "Lamento di Didone" tratto da "Dido and Aeneas" di Purcell, sollevando l'entusiasmo degli ascoltatori.